

IL PERCORSO FORMATIVO COME PERCORSO DI CRESCITA PERSONALE

Tiziana Conti, Tommaso Sensini

Un corso di formazione professionale deve rappresentare, per chi lo frequenta, un momento di crescita che conduca, alla fine del percorso, ad una conoscenza e ad una capacità che metta in condizione l'allievo di affrontare con sicurezza il mondo del lavoro che ha scelto.

Gli approcci pedagogici per ottenere questi risultati possono essere molteplici, dalla strutturazione delle lezioni puramente scolastica, con insegnanti per ogni materia ed orari rigidamente scanditi, oppure si può privilegiare l'aspetto teorico ed operare nella pratica su simulazioni o esempi, oppure ancora calarsi esclusivamente nell'aspetto pratico, nella rievocazione suggestiva ma superata della bottega, sorvolando i motivi che inducono ad una procedura piuttosto che un'altra.

La scelta adottata in questo progetto è stata diversa ad ha privilegiato la condizione di conoscenza necessaria e capacità sufficiente ad avviarsi al lavoro, con le basi corrette e, soprattutto, una giusta mentalità, sia riguardante il concetto di restauro e quindi di rispetto per l'oggetto d'arte e sia la capacità di operare in armonia in un gruppo di lavoro.

Il profilo professionale, di un addetto che attende a mansioni inerenti sia il materiale lapideo che la decorazione murale, richiede un'apertura mentale ed un'elasticità che, se da una parte richiedono un maggiore sforzo dall'altra hanno offerto ai partecipanti, una massa di informazioni e potenzialità ben superiori alla qualifica di semplice "addetto".

Per raggiungere questo risultato la struttura del programma ha previsto un'immersione totale nella teoria, con circa sei settimane in aula, nelle quali si affrontano i diversi aspetti del restauro. In particolare abbiamo cercato di definire gli ambiti di competenza dell'operatore e i materiali sui quali intervenire, utilizzando un linguaggio chiaro ed avviando all'uso di una corretta e non equivoca nomenclatura delle procedure e dei prodotti. In tal senso le visite guidate a cantieri, laboratori, mostre e fiere del settore hanno rappresentato un avvicinamento graduale al mondo del restauro sfrondandolo di luoghi comuni ed idealizzazioni. Per muoversi con competenza è stata importante anche la panoramica sulle leggi di tutela, l'accenno alle forme societarie e alle norme nel mondo del lavoro, alle regole degli appalti, alle strategie di promozione.

Sui materiali costitutivi, che sono l'essenza di ciò su cui si interviene, abbiamo cercato di ottenere un'intima confidenza degli allievi: riconoscere una roccia identificandone la natura, e quindi le caratteristiche, è necessario alla sua manutenzione quanto saper apprezzare, attraverso una tinta, il pigmento che la genera; essere padroni del ciclo della calce è di primaria importanza nell'applicazione di un intonaco, nella realizzazione di una stuccatura, o nel dipingere un affresco. Fondamentale altresì la conoscenza dei prodotti per il restauro, della loro composizione, funzione, modalità applicative, e delle caratteristiche dei materiali tradizionali e della merceologia di quelli moderni per non essere schiavi della scheda formulata da un'industria bensì padroni delle sostanze che li compongono.

Un'altra unità di misura delle superfici, che accomuna la decorazione alla pietra, è senza dubbio il colore. Fin dalle prime lezioni gli allievi hanno sentito ripetere termini come equilibrio, armonia, tonalità riferiti alla materia in oggetto e al tipo di intervento. Le lezioni sull'argomento, attese con ansia e trepidazione, hanno fatto scoprire un mondo poco esplorato, oltre alla solita teoria scientifico scolastica e la pratica della stesura o delle mescolanze abbiamo cercato di fornire una diversa chiave di lettura. Oggigiorno molti ritengono che tale argomento sia strettamente legato alla moda oppure alla pittura e l'avvertire istintivamente che il colore è sensazione, evocazione e intimità lo rende, a torto, competenza di un esiguo gruppo elitario e quindi per i più il cromatismo di un edificio rimane solo una tinta e la tonalità di una pietra solo una categoria commerciale. Nelle lezioni si è cercato di far acquisire dimistichezza con questo mondo che è l'interfaccia che si frappone tra la materia ed il nostro sguardo e che, troppe volte, viene sottovalutato o semplicemente aggirato.

Non è ancora sufficiente e per arrivare ad affrontare il restauro di un paramento murario o di una decorazione pittorica è fondamentale conoscere come quell'opera è stata realizzata. La sola teoria non supplisce alla pratica e per questo diverse sessioni del corso sono state dedicate alle lavorazioni tradizionali. Prime tra tutte quelle sulla lavorazione della pietra, in particolare concentrate sul travertino e sull'arenaria, le più diffuse nella nostra area geografica. Poi una parte è stata destinata ai tinteggi, alle patinature e alla decorazione con l'uso pressoché esclusivo della pittura a calce e dei pigmenti naturali. Una settimana è stata anche rivolta all'uso dei materiali pronti forniti dall'industria, per conoscerne le modalità applicative, i limiti ed i pregi. Infine la parte dedicata alla più antica ed affascinante delle tecniche pittoriche dove si è giunti a realizzare, anche in assenza di conoscenze di pittura o capacità nel disegno e con il gradimento pressoché unanime di tutti i partecipanti, un vero affresco.

Gli stage all'estero, organizzati seguendo sempre le due filiere relative alla decorazione murale e alla lavorazione della pietra, hanno rappresentato sicuramente il momento più emozionante per gli allievi. Il livello della formazione ricevuta dai partner francesi e spagnoli si è rilevata elevatissima ed adeguata, il fascino di operare all'interno di prestigiose istituzioni, a Parigi come a Barcellona, è stato coinvolgente e lo scambio con professionisti di altri paesi che svolgono un lavoro affine al nostro è risultato stimolante e indispensabile per creare un operatore con una visione veramente europea.

Ma la parte più importante, la più vera e, crediamo la più utile, è stata quella relativa alla pratica di restauro. Condotta su vere opere, nelle condizioni dettate dai momenti e dalle necessità, tra scomodità, avversità e disagi, con gli allievi organizzati in gruppi, ciascuno con il proprio caposquadra, per imparare ad organizzare ed essere organizzati, eseguendo in piena autonomia, costantemente seguiti dai formatori, tutte le fasi del lavoro.

Il restauratore, addetto o specializzato che sia, è lontano dagli stereotipi dell'immaginario o della pubblicità che lo rappresenta col camice bianco, con lente e pennellino, comodamente seduto davanti all'opera, magari bella ed importante. È invece un operatore che lavora sui ponteggi, al freddo ed in mezzo allo sporco ed al rumore, tra polvere e cattivi odori, magari deriso da chi

ritiene di saperla più lunga, che però ha il ruolo di contribuire, in prima persona, alla trasmissione della storia e della cultura attraverso il tempo. Infondere questa convinzione, consapevole, matura e mai presuntuosa, è stato il sentimento che ha pervaso l'azione formativa.

Riteniamo che avere avuto l'occasione di essere guidati da veri professionisti che operano da decenni nel settore, sia stato un valore aggiunto all'esperienza, e abbiamo cercato di fornire sempre gli strumenti intellettuali per saper riconoscere una casistica ed intervenire di conseguenza, elaborando la metodologia e non, semplicemente, applicando ricette ed agendo come automi.

Su quasi tutte le opere sono state condotte ricerche ed indagini, è stato realizzato il rilievo ed eseguiti i disegni, si è proceduto a redigere un progetto e ad ipotizzare un preventivo che servisse anche a prefigurare i tempi di esecuzione; agli aspiranti restauratori è stato richiesto di formulare ipotesi di intervento discussi in gruppo; si è poi passati ad allestire il cantiere, seguendo anche la parte normativa e burocratica, quando necessario, e ad affrontare le necessità logistiche come la fornitura dell'energia elettrica, dell'acqua corrente, del conferimento dei residui.

I cantieri sono stati allestiti sia all'esterno che in interno, su pareti e su volte, in edifici pubblici e chiese, su paramenti lapidei, manufatti di pietra e monumenti marmorei, tinteggi, decorazioni ed affreschi.

La collaborazione con la Soprintendenza di Arezzo, per le opere poste sotto la sua tutela, è stata stimolante per procedere secondo le indicazioni che questa forniva; operare in cantieri con altre maestranze ha fornito l'occasione per saggiare la convivenza in situazioni caotiche, avere avuto talvolta scadenze da rispettare, ha permesso di provare la tensione derivante da questa condizione, purtroppo così frequente nel nostro lavoro.

Dieci i cantieri per quattordici tipologie di intervento. Importanti le opere, alcune di grande pregio, altre più modeste, con alcune scoperte emerse proprio grazie al restauro e all'attento lavoro di ricerca svolto dagli allievi.

Non è possibile raccogliere in questa pubblicazione tutta la documentazione che è stata prodotta ma questa resta agli atti a testimoniare dell'importante lavoro che è stato svolto e speriamo ci sia, in futuro, modo per divulgare i risultati conseguiti.

L'esame finale, con le sue prove pratiche, scritte ed orali che tanta apprensione ha causato, si è reso necessario anche per l'avvenuto riconoscimento legale della qualifica ed ha rappresentato il momento conclusivo che legittima e rende merito a chi ha affrontato questo lungo ed intenso cammino.

Ci piace pensare che questa esperienza, nonostante le difficoltà che sempre si manifestano all'interno di gruppi di persone costrette ad una serrata convivenza ed alle quali abbiamo richiesto un'attenzione ed un impegno notevoli, abbia stimolato la voglia di conoscere, di confrontarsi, di migliorarsi e possa condurre ad una crescita professionale ed umana che, per noi che abbiamo condiviso come formatori questo percorso di tre anni, è avvenuto.

PROSPETTO SCHEMATICO DELLA DISTRIBUZIONE DELLE MATERIE *

Materia	Insegnante	Qualifica	ore
<i>Storia e legislazione dei Beni Culturali</i>	<i>Carla Corsi Paola Refice</i>	<i>Ispettore SBAPPSAE</i>	8
<i>Teoria e merceologia dei materiali</i>	<i>Tommaso Sensini</i>	<i>Restauratore</i>	120
<i>Teoria ed uso dei colori e tinte</i>	<i>Tiziana Conti</i>	<i>Restauratrice</i>	80
<i>Tecniche di decorazione murale</i>	<i>Elisa Bennati</i>	<i>Decoratrice</i>	40
<i>Taglio della pietra</i>	<i>Riccardo Grazzi Ampelio Rinaldi</i>	<i>Scultore</i>	80
<i>Applicazione di intonaci e stucchi</i>	<i>Enzo d'Alfonso</i>	<i>Artigiano</i>	20
<i>Esercizi di pittura e decorazione</i>	<i>Franco Tanganelli</i>	<i>Pittore</i>	20
<i>Tecniche di affresco</i>	<i>Tommaso Sensini</i>	<i>Restauratore</i>	40
<i>Stage Parigi - Restauro lapideo</i>	<i>Bernard Fonquernie</i>	<i>Architetto MH</i>	8
<i>Stage Parigi - Lavorazione pietra</i>	<i>Compagnons du Devoir</i>	<i>Artigiani vari</i>	56
<i>Stage Parigi - Decorazione</i>	<i>Jeanne Barthon</i>	<i>Decoratrice</i>	56
<i>Stage Barcellona - Lavorazione pietra</i>	<i>Felieu Martin</i>	<i>Artigiano Sagrada Familia</i>	32
<i>Stage Barcellona - Tecniche Gaudiane</i>	<i>Joaquim Segovia</i>	<i>Insegnante Istituto Gaudì</i>	32
<i>Stage Barcellona - Teoria e visite</i>	<i>Carlos Agell/Joseph Lloveras</i>	<i>Architetto</i>	8
<i>Pratica di restauro della pietra</i>	<i>Tommaso Sensini</i>	<i>Restauratore</i>	140
<i>Pratica di restauro pittura murale</i>	<i>Tiziana Conti</i>	<i>Restauratrice</i>	140
<i>Gestione impresa, sicurezza, soccorso</i>	<i>Associazione Industriali</i>	<i>Professionisti vari</i>	60
<i>Visite</i>	<i>Vari</i>		20
TOTALE			96

* La presente tabella riporta la media degli insegnamenti impartiti e può non rappresentare la realtà di ognuno dei singoli gruppi.

LA MANUTENZIONE ED IL RESTAURO DELL'EDIFICATO STORICO MINORE COME TRASMISSIONE DELLA CULTURA DEL COSTRUIRE

Carla Corsi Miraglia

Coloro che fanno parte di quelle istituzioni che sono preposte alla tutela del patrimonio architettonico e ambientale, come la sottoscritta, non possono che plaudire iniziative come quelle i cui risultati vengono presentati in questa pubblicazione.

Nel complesso e articolato mondo del restauro architettonico sempre più spesso ci troviamo di fronte ad una realtà in cui il finanziamento pubblico, con grande difficoltà, riesce a sopperire alle esigenze conservative del patrimonio "monumentale". E sempre di più ci rammarichiamo che il tessuto connettivo, quel tessuto storicizzato e stratificatosi nel tempo, per lo più fatto di testimonianze "minori" non è supportato da finanziamenti né pubblici né privati. Ed ecco che assistiamo, impotenti, alla perdita di questo patrimonio riconosciuto universalmente importante.

Ho parlato di "architettura minore". Da decenni può ben dirsi tramontato il periodo in cui si coltivava il restauro di ripristino, in cui grandi edifici venivano ricondotti al loro ideale modello originario, sulla scia del neogoticismo di Viollet-le-Duc e di D'Andrade. Tale ideologia comportava, dal punto di vista della pratica del lavoro, l'utilizzazione di maestranze specializzate, di carpentieri, tagliatori e decoratori, di ferraioli ed ebanisti che videro la loro massima fortuna fino ai primi decenni del Novecento, per perdere campo man mano che la cultura dell'intervento virava verso la conservazione e il rispetto dello stato presente.

Oggi che l'attenzione si estende agli edifici di epoche più recenti, seguendo anche la normativa di tutela, con una crescente presenza di emergenze legate a fenomeni culturali relativi al secolo appena passato, le esigenze relative alla mano d'opera permettono di ipotizzare nuovi spazi di occupazione, e quindi, non esistendo più, nella sua forma tradizionale, la "bottega", nuovi *iter* di formazione.

La scelta di formare delle professionalità capaci di intervenire qualitativamente, ma con costi ridotti, sul questo tessuto connettivo dei nostri territori, è sicuramente una scelta di grande attualità per il riconosciuto contributo che gli operatori, dopo specifica formazione, potranno fornire soprattutto negli interventi privati.

L'obiettivo di sperimentare un nuovo profilo professionale in grado di qualificare categorie di lavoratori che si trovano in una fascia a bassa qualificazione e quindi a rischio di espulsione dal mondo del lavoro, è stato sicuramente raggiunto con il progetto Master promosso nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal dall'Italia.

La creazione di una nuova figura professionale "addetto al restauro", qualifica intermedia riconosciuta dalla Regione Toscana, è oggi una realtà: il corso di formazione europea sul restauro delle superfici architettoniche, appena concluso, ha consentito di creare operatori a lavorazioni per i quali si sono

create delle reali e importanti prospettive di lavoro. Una formazione professionale sul restauro delle superfici architettoniche di quel patrimonio architettonico così detto "minore" e che costituisce il citato tessuto connettivo storicizzato in tutte le realtà storiche sia italiane che europee, è sicuramente vincente sotto il profilo delle possibilità occupazionali.

Il Corso Master, infatti, è stato costruito con grande lungimiranza non solo per aver riconosciuto un settore professionale "intermedio" fra il restauratore e l'addetto edile al restauro, ma soprattutto per il carattere di transnazionalità che è stato impresso al corso con la realizzazione di stage all'estero. Ogni stagista, con le esperienze acquisite presso i cantieri scuola italiani e stranieri, ha potuto crescere in qualità e professionalità mettendo a confronto diverse metodiche e tecniche d'intervento non solo teoricamente ma attraverso una concreta esperienza di cantiere.

Gli allievi alla conclusione del corso saranno in grado di riconoscere e quindi conservare valori storico culturali ed architettonici del patrimonio materiale "minore", sapranno programmare un intervento di manutenzione attraverso corrette metodiche d'intervento essendo preparati ad analizzare il testo in tutte le sue componenti strutturali, materiche, architettoniche, ornamentali e ambientali.

Accennavo prima alla scomparsa della bottega. È in corso il progetto di istituire per la scuola, e per questo genere di scuole, spazi adeguati, veri e propri *loci deputati* che funzionino da polo di riferimento per chi apprende e insieme da collettore delle esperienze di "chi sa" e di chi "sa fare".

Si può concludere presentando quella che per ora è un'ipotesi: la Soprintendenza di Arezzo potrebbe, insieme agli altri Enti culturali, trovare la forma per ospitare un Centro, una sede che possa essere liminare ai propri laboratori di restauro, che permetta nel modo migliore la realizzazione di questa formazione, così positivamente intrapresa.

LA FIGURA DELL'ADDETTO AL RESTAURO DALLA TRADIZIONE ALLA LEGISLAZIONE ATTUALE

Paola Refice

Nell'edilizia, la lavorazione di qualità ha conosciuto tempi migliori. Non voglio giungere alle grandi mutazioni economiche e sociali che portarono il Brunelleschi ad abbandonare il progetto di Arnolfo per la cupola di Santa Maria del Fiore, dalle ardite carpenterie incurvate: un progetto reso ormai, a poco più di un secolo di distanza, utopia a ragione del mutato sapere, e del prezzo, dei maestri legnaioli; mi basta risalire all'Ottocento, a una logica di cantiere che ben conosceva congegni meccanici, e che, pure, si trovava a rendere conto ai resoconti finali.

La prassi "ovvia" della manutenzione, che comportava, dai Cosmati in poi, l'uso di ritagliare e spostare lastre di porfido e serpentino nella navata centrale delle chiese romane, viva ancora ai tempi di Pio IX, ha segnato il fare edilizio di molti secoli. Le basiliche patriarcali recano il segno del passaggio da condizioni di lavoro che vedevano il "medio" lavorante tagliare e rifinire, e infine montare a terra le lastre di marmo a fasi in cui risultava conveniente, per il prezzo mutato della mano d'opera, agire su lastre poggiate su cavalletti, e prevedere solo in un'ultima fase l'allettamento al suolo.

Più a nord, le pretese di continuità storica dell'arte "risorgimentale" portarono presto gli artigiani a esercitare, quasi in libera concorrenza, le proprie capacità di replicare non solo modelli architettonici e assetti murari, ma portali di legno con cardini e cerniere, intonaci, decori, stucchi e tutto ciò che di aulico e fondato nell'antico era giunto a dar blasone all'Ottocento.

I castelli e le chiese rivalutate e "restituite" davano lavoro a fabbri, legnaioli, capomastri e decoratori. Erano gli stessi anni in cui opportunità politiche spingevano ad occupare a Roma centinaia di tagliatori e scalpellini nel Monumento a Vittorio Emanuele, fatto col marmo di Carrara, per sedare la fame di lavoro e di giustizia dei manovali delle cave.

Fino a poco tempo fa, mancava, tra le chiavi di lettura dello *status quo* dei monumenti, la conoscenza degli usi di cantiere, del "rimettere" e dell'integrare, dello spostare e del ridurre sentiti come comportamenti leciti e dovuti. A partire dal XX secolo, la prassi tutta italiana del restauro inteso come conservazione, se ha salvato monumenti e manufatti minori dal rischio di arbitri e mistificazioni, ha portato, d'altra parte, al declino forzato di arti e competenze. Nell'area privilegiata del restauro, molti mestieri rischiano di scomparire. Altrettanto è avvenuto, per decenni, nel campo dell'edilizia e della manutenzione, dove il cemento armato e le tecniche "povere" hanno interpretato il funzionalismo esasperandone gli aspetti minimali.

Dagli anni Novanta, estremo paradosso, si comincia a dover pensare alla manutenzione financo del cemento armato; e si comincia a lamentare l'assenza di professionalità elastiche, capaci di agire nella sfera umile ma fondamentale dell'integrazione, della ricucitura, nella sistemazione di intonaci, di infissi, di parati, di stucchi antichi, o anche solo vecchi. Urge al "non più

nuovo" una capacità di attenzione cui non sempre il mercato è in grado di rispondere.

Fuori d'Italia, una diversa cultura del restauro ha generato una diversa realtà nelle specializzazioni. La Francia, la Spagna, altri paesi d'Europa sono portatori di una differente tradizione di mestiere, e di modalità diverse di trasmissione dei saperi.

Accade a chi opera nel nostro settore di intendersi con difficoltà non solo con "colleghi" stranieri: spostamenti di poche centinaia di chilometri portano a dover affrontare varietà di lessico e di logiche operative, di cultura delle scelte di intervento. Il Corso Master ha raccolto queste riflessioni. Ha cercato di offrirsi quale intermediario tra gli operatori, o chi operatore desidera diventare, e il sempre più complesso mercato del lavoro. La formula proposta è stata quella dell'esperienza pratica, supportata e non travalicata dall'impostazione teorica e resa più cosciente ed efficace da concreti periodi di esperienza all'estero. Si sono impostati i paradigmi per definire professionalità intermedie tra il restauratore e l'operatore generico, secondo le indicazioni più recenti della normativa italiana.

Il cosiddetto Codice Urbani (Decreto legislativo n. 42 del 2004) ha portato un'ondata di novità nella materia. Nel bene o nel male, ha definito per legge, per la prima volta nella nostra storia, il restauro, disegnandone la portata e i limiti.

A proposito della conservazione, l'art. 29 cita, attribuendo loro pari dignità, prevenzione, manutenzione e restauro.

Per i "profili di competenza" degli operatori, rimanda al discusso art. 17, comma 3, della Legge 23 agosto 1988, n. 400.

Il comma 10 precisa che "La formazione di figure professionali che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione è assicurata da soggetti pubblici e privati ai sensi della normativa regionale. I relativi corsi si adeguano a criteri e livelli di qualità definiti con accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281".

Ampio risulta quindi, in questo momento, lo spazio per iniziative che permettano l'inserimento nel mondo del lavoro, al di là dei restauratori intesi in senso tradizionale, di figure ad essi correlate non tanto in un rapporto di subalternità, quanto di logica e necessaria sussidiarietà, per specifiche e specialistiche competenze.

La scelta, quale campo privilegiato di intervento, dei parati e manufatti lapidei, degli intonaci e delle superfici decorate, è derivata in questo caso da una lucida valutazione delle esigenze del mercato e dell'emergente interesse per manufatti di epoche a noi relativamente vicine, si pensi al liberty, al déco, alle realizzazioni degli anni Cinquanta, nei quali ogni intervento manutentivo è subordinato al reperimento di professionalità adeguate; è inoltre legata alla diffusione di un'architettura di qualità, la cui caratterizzazione, come pure esprimono le normative più recenti, è connessa, oltre che alla progettazione in senso stretto, al livello dell'esecuzione, anche di dettaglio.